

## **Bassanini: no ai portaborse, allo Stato servono manager**

*Corriere della Sera, 23 gennaio 2003*

Come garantire l'imparzialità delle amministrazioni, che sono *di tutti*, non solo di chi ha vinto le elezioni? Come garantire a chi ha vinto gli strumenti per governare e per attuare il suo programma? E come avere amministrazioni efficienti, capaci di dare a tutti servizi di buona qualità a costi contenuti? E di non imporre troppi carichi burocratici a cittadini e imprese? Un buon statuto dei dirigenti pubblici deve rispondere a *tutte* queste domande, non ad *una sola*. Perché le esigenze ricordate hanno pari dignità e hanno tutte riscontro nella nostra Costituzione.

Fino al 1998, la nostra amministrazione era spaccata a metà. Per prefetti e ambasciatori vigeva una sorta di spoils system: potevano essere rimossi e sostituiti, quando il Governo voleva. Non perdevano il posto (come negli Stati Uniti), ma perdevano l'incarico. Per i vertici degli altri ministeri, la regola era opposta: nominati tutti per scelta politica, erano poi in pratica inamovibili. Per i primi, dunque, assoluta precarietà: nessuna garanzia dalle ingerenze improprie della politica. Per i secondi, totale irresponsabilità: fannulloni o incapaci potevano essere rimossi solo promuovendoli: mandandoli... a far danno altrove.

La riforma del '98 non toccò prefetti e ambasciatori: il governo Prodi non aveva la delega per farlo. Ma per gli altri, tracciò una linea chiara. Più netta separazione tra i compiti e le responsabilità dei dirigenti e quelle dei politici (ministri, sindaci, assessori). Ai dirigenti decidere sulle concessioni edilizie o sulle gare di appalto di servizi e forniture. Ai politici definire programmi e indirizzi. Per far ciò, possono avvalersi di staff di loro fiducia; e cambiare chi sta nel punto di snodo tra politica e amministrazione (segretari generali, capi dipartimento: 50 persone in tutto), come del resto avviene non solo negli Stati Uniti, ma perfino in Francia. Qui vale lo spoils system. Ma *non* vale per gli altri dirigenti delle amministrazioni: perché c'è bisogno di manager non di portaborse; non al servizio dei partiti, ma incentivati a migliorare la qualità delle

prestazioni e dei servizi resi ai cittadini. Dunque: temporaneità degli incarichi, conferiti e rinnovati sulla base delle competenze e dei risultati ottenuti; e un sistema di garanzie della autonomia dei dirigenti dalla politica: contratti di diritto privato (collettivi e individuali) simili a quelli dei dirigenti delle aziende industriali; e sistemi di valutazione oggettiva dei risultati conseguiti.

Funzionava la riforma del '98? Era ancora troppo presto per dirlo. Ma passò a pieni voti l'esame della Consulta, che giudicò le garanzie ricordate sufficienti ad assicurare l'imparzialità delle amministrazioni; e non diede luogo a grandi polemiche né a epurazioni di massa, neppure nel primo anno del governo Berlusconi, che la usò per un normale ricambio degli staff dei ministri e dei vertici "apicali" dei ministeri. Lo spoils system generalizzato è stato introdotto invece – non a caso - dalla legge Frattini del 2002: una buona metà dei dirigenti sostituita, senza alcuna motivazione connessa alla competenza e ai risultati ottenuti; i nuovi incarichi per lo più limitati a pochi mesi, in modo da tenere i dirigenti sotto il tallone della politica; lo spazio della contrattazione ridotto al minimo, a vantaggio dell'arbitrio del politico; molti più dirigenti scelti senza il filtro del concorso pubblico, arruolando portaborse, clienti, dirigenti di partito.

Ma dirigenti precari e incompetenti non garantiscono né efficienza, né imparzialità; e neppure la efficace attuazione dei programmi del governo. Ora lo riconosce il ministro Mazzella, nella sua intervista di ieri al "Corriere". Un buon inizio, se alle parole seguiranno i fatti. Vogliamo lavorarci insieme?

Franco Bassanini